

In Essere comunisti n. 25, Il Presente e la Storia n. 80, Diego GIACHETTI, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2011, pg. 164, 18 euro.

Numerosi sono gli studi sul Partito di Azione, sul suo indiscutibile ruolo nell'antifascismo e nella resistenza, sullo scacco politico subito nell'immediato dopoguerra sino allo scioglimento (ottobre 1947).

Interpretazione comune, sintetizzata da Giovanni De Luna nella sua Storia del Partito d'Azione, certo il testo di maggiore valore, è quella per cui Il fiume dell'azionismo si



interrompeva momentaneamente, pronto a riaffiorare in mille rivoli e ruscelli...destinati ad alimentare in permanenza l'intera vicenda della sinistra nell'Italia repubblicana.

Diego Giachetti, nella sua infaticabile produzione (recente il suo Berlusconi e il berlusconismo), analizza la stampa G.L. in una delle realtà dove l'azionismo, nelle sue mille varianti, ha avuto una maggiore presenza e valenza: Torino. Il testo, che mi pare utile accostare a La parentesi antifascista di Marco Albeltaro, analisi della stampa torinese nel triennio 1945-1948, prende in esame i molti azionismi, divisi per scelte politiche (la diaspora porta a scelte partitiche spesso antitetiche), ma uniti da una comune matrice, per un lungo arco di anni, sino alla chiusura della rivista "Resistenza G.L." (dicembre 1970).

La speranza di un profondo rinnovamento politico e morale del paese (la necessità di una rivoluzione in un paese antirivoluzionario, come disse Parri) si infrange, nonostante il referendum del 2 giugno 1946, contro la continuità delle istituzioni (magistratura, esercito, corpi dello Stato, scuola), contro il ritorno del moderatismo la cui responsabilità è addebitata anche alle scelte del PCI togliattiano.

La presenza azionista è, nel quadro della guerra fredda, della contrapposizione fra DC e PCI, dello scontro, a livello nazionale e internazionale, fra due mondi, quella di una minoranza attiva e critica che si impegna sul piano dei valori, dell'etica democratica, sull'esaltazione della libertà come fine.

Se il gruppo fiorentino (Calamandrei, Codignola) dà vita alla rivista "Il Ponte", quello torinese (Galante Garrone, Bobbio, Agosti...) fonda l'Associazione Giustizia e Libertà e il notiziario mensile "Resistenza Giustizia e Libertà".

L'attenta analisi di questa rivista, nelle sue varie fasi, permette all'autore la lettura non solo dello spaccato azionista piemontese (oltre a Torino, rilevante è il ruolo di Cuneo), ma dell'intera storia nazionale nelle sue trasformazioni.

I primi anni sono segnati dalla polemica verso un'Italia conservatrice, governi che non attuano la Costituzione, un pesante clericalismo intollerante nei confronti delle minoranze,

un falso moralismo, la non punizione di tanti crimini fascisti, la continuazione di legge e norme del ventennio (interessante un confronto con alcuni scritti, nell'immediato post-1945 del comunista Ludovico Geymonat). Lo svilimento della guerra partigiana è particolarmente evidente nel decennale (1955), quando è il mondo giellista, più ancora di quello comunista, a criticare limiti, contraddizioni, conservazione, qualunquismo.

La contraddizione tra un paese che va modernizzandosi (il "miracolo") e l'arretratezza, non solamente sociale, ma anche morale e culturale di tante su e parti, è all'origine delle profonde speranze, ma anche delle successive delusioni, che suscita la nascita del centro-sinistra.

Se le differenze interne, le scelte politiche anche contraddittorie (per partiti di governo, repubblicano e socialdemocratico o di opposizione, socialista, pro o contro la legge elettorale maggioritaria, o- addirittura- sulle alleanze internazionali) sono sempre state valorizzate e mai hanno costituito motivo di rottura, sono i tumultuosi anni '60 a produrre difficoltà.

L'esaurirsi della breve fase riformatrice del centro- sinistra e il suo trasformarsi in formula politica statica, le vicende internazionali (Vietnam, America latina, guerra arabo-israeliana...), l'esplosione del movimento studentesco e giovanile con istanze e riferimenti spesso iconoclastici rispetto alla tradizione, producono una situazione nuova che diverrà ingovernabile.

Se la critica al clericalismo (il caso "Zanzara"), le proteste per l'assassinio di Paolo Rossi (1966) non producono una frattura generazionale, questa esplode con il nascere dei gruppi di sinistra, con le diverse valutazioni sulla fase politica, sulle possibilità di trasformazione rivoluzionaria, sulle critiche frontali alla sinistra storica e al suo "moderatismo".

La direzione di Nicola Tranfaglia (dopo quelle, nel quarto di secolo, di Mario Giovana, Carlo Casalegno, Gino Viano) è accusata, di estremismo, marxismo, coincidenza con le posizioni della sinistra estrema. Il nuovo orientamento scoraggia e allontana molti lettori. L'Associazione Giustizia e Libertà decide la chiusura della rivista che termina nel dicembre 1970, segnando l'inconciliabilità di posizioni storiche G. L. con l'impostazione della nuova redazione.

La chiusura di una voce cui hanno contribuito, nel tempo, i fratelli Galante Garrone, Antonicelli, Garosci, Parri, Agosti, Bobbio, Bocca, Venturi, Primo Levi, Mila, Bolis, Dalmazzo, Quazza è segno dei grandi meriti dell'azionismo piemontese (fra tutti la laicità, la giusta critica ad ogni dogma, anche di sinistra, l'analisi storica sul periodo resistenziale), ma anche della sua fragilità, della non comprensione di alcuni nodi strutturali (Torino è la città della FIAT), della assenza di una dimensione di massa.

Questa analisi, però, richiederebbe spazio e dimensione che vanno al di là dell'interessante testo di Giachetti.

*Sergio Dalmasso*